

I. Montale e la guerra rimossa

Per molti anni, fino al 1968, cinquantesimo della vittoria, la storia della personale partecipazione di Eugenio Montale alla Grande Guerra è rimasta ininterrottamente sottotraccia con l'unica importante deroga costituita dal *mémoire* di Sergio Solmi dal titolo *Parma 1917*, pubblicato su «La Fiera letteraria» il 12 luglio 1953 nella *Galleria degli scrittori italiani* dedicata a Montale per la cura di Giorgio Soavi e di Vittorio Sereni. In quel saggio più volte ristampato l'amico di una vita di Montale ripercorreva i mesi trascorsi insieme nella Scuola di Applicazione di Fanteria destinata a trasformare quei giovani, o giovanissimi, studenti in ufficiali comandanti di plotone (Montale, Solmi, Cesare Cerati, Ercole Leone Crovella; un poco diverso è il caso del loro sodale Francesco Meriano, che al fronte non andrà):

Conobbi Montale nell'ormai remoto autunno del 1917 alla Scuola di Fanteria di Parma, allievi entrambi di uno di quei «corsi accelerati» che in capo a due o tre mesi di istruzioni intensive sfornavano i nuovi «quadri» destinati a compensare le crescenti usure della macchina bellica. [...]

Montale, d'ordinario silenzioso, s'apriva talvolta per parlarmi, con quel suo umorismo malinconico e imperturbato, non privo di una sottile punta di fumisteria, della sua *bohème* genovese, di Sbarbaro soprattutto [...] e di altri che poi conobbi, come Grande e Barile, nonché di un misterioso Bonzi (rimasto poi, credo, inedito o quasi), che riempiva le sue ore libere di impiegato al Comune componendo fastose tappezzerie verbali da disgradarne il più consumato degli esteti wildiani o huysmansiani. Mi diceva poi del suo *apprentissage* di allievo baritono, evocando curiosi mondi di